

di sua origine, allora la responsabilità non avrebbe ragione di essere; e creda, onorevole Amici, più che mai in questi tempi è necessario la responsabilità esista e si rafforzi.

Io confido che l'onorevole Amici nella sua saggezza si accontenterà di queste spiegazioni, perchè anch'egli, nella sua qualità di Presidente della Federazione dei funzionari di ragioneria, deve convincersi che non l'impiego è fatto a comodo dell'impiegato, ma l'impiegato a vantaggio dell'impiego. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Amici ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMICI GIOVANNI. Mi rincresce di non potere dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, a cui mi legano tanti vincoli di fratellanza politica e di amicizia personale. Ma la verità è una e io la debbo dire come è.

Sono persuaso che l'onorevole sottosegretario di Stato ed il ministro non hanno la paternità di questa proibizione, che è assurda ed anche inumana. Per esempio, un impiegato, per il solo fatto di essere nato a Napoli, dove non ha mai risieduto e non ha famiglia, è bandito per sempre dalla sua città natale. Egli potrà esser trasferito in qualunque altra città del Regno; potrà rimanere anche in quella città dove è stato per venti anni e dove ha creato rapporti d'interesse; ma gli sarà sempre interdetto di tornare alla città natale. Ora nessuna legge dello Stato impone questo divieto. Abbiamo categorie d'impiegati, come i magistrati, le guardie di pubblica sicurezza, i carabinieri, e via dicendo, che hanno funzioni delicate e gravi, a cui non è fatto il divieto di tornare nella città natale. Ebbene, invece gli impiegati di finanza debbono avere questa specie di *diminutio capitis*, questo divieto di tornare nella città natale!

L'onorevole sottosegretario di Stato dice: ma noi dobbiamo avere la più assoluta e sconfinata libertà nei trasferimenti, dobbiamo avere la mano libera. Per disgrazia l'hanno tutti i ministri in fatto di trasferimenti! Fateli questi trasferimenti, se esistono ragioni vere di servizio e non altre ragioni (che a suo tempo e non in questo momento io rileverò); ma non dovete, nè potete impedire che l'impiegato torni, eventualmente, là dove ha diritto di tornare.

Con quale fondamento, con quale logica, con quale buon senso potete impedirlo?

Voi sapete, onorevole sottosegretario di Stato, che un disgraziato impiegato (non ne faccio il nome), è nato precisamente a Napoli, ma vi è stato pochissimo tempo. Ha lasciato quella città quando era quasi in fasce, e la sua famiglia è emigrata ed è venuta a Roma, dove da venti anni si è creato rapporti d'interesse. Questo impiegato dice: se a Napoli v'è la possibilità di tornare, io desidero andarvi; ma il Ministero pur ammettendo che c'è la possibilità, soggiunge: per voi no, perchè voi avete il grave peccato di essere nato a Napoli. Ora qui non riconosco le ragioni, che avete detto in principio della vostra risposta, delle inframmettenze, delle aderenze, dei sospetti, perchè io capisco le inframmettenze, le aderenze ed i sospetti per un impiegato che è stato per venti anni a Roma, dove ha creato il centro dei suoi affari e si è costituito una famiglia; ma per Napoli dove egli è semplicemente nato per caso e non conserva relazioni di sorta, voi non potete addurre queste ragioni di inframmettenza.

D'altra parte perchè infliggere *a priori* a tutti gli impiegati questo ostracismo ingiurioso, dicendo: voi non potete essere galantuomo nel paese dove siete nato? Se v'è stato qualche impiegato che tornato nel suo paese ha commesso mancanze o si è reso indegno del posto, punitelo; ma non adottate la massima per cui nessun impiegato possa essere trasferito nella città natale.

Io non credo che il mio amico, onorevole Pavia, voglia mantenere questa disposizione, che non si trova in nessuna legge. Il ministro non è autorizzato ad emanare questa disposizione e non può quindi applicarla. Egli l'ha applicata per mezzo di una circolare suggeritagli dalla ragioneria generale, non so per quali ragioni. Ma è certo che questa contrasta col buon senso, ed io mi affido tanto all'onorevole sottosegretario di Stato, quanto all'onorevole ministro, perchè la vogliano revocare, essendo ingiuriosa e contraria alla giusta ragione.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Io e l'onorevole ministro assumiamo interamente la paternità di questa disposizione, la quale non è adottata soltanto dal Ministero del tesoro, ma anche da altri Ministeri come, per esempio, da quello delle finanze.

Ad ogni modo, all'onorevole collega, che